

Mentre Vizzini accusa il segretario repubblicano di «fare la controfigura»

«Botto» il governo Bossi-Craxi
Craxi lancia messaggi di pace ad Occhetto

DALLA PRIMA PAGINA

FUORUSCITA

ti dicono di voler rapidamente approvare... sfidare Bossi sul campo... una grande città, magari la stessa Milano delle tangenti...

Piano realistico, stando al punto a cui sono arrivati le cose... fantasia saltatoria di un leader che negli ultimi tempi sta andando molto di moda...

Fin da adesso, invece, si può dire che due nuove partite si sono aperte dopo l'uscita allo scoperto del club di massa che ieri ha riempito il Palasport a Roma...

BRUXELLES. Mario Segni, l'amico del suo antagonista Claudio Martelli, non lo ha nominato nel timore di fargli una pubblicità indiretta...

Era da mesi che il segretario dei psi aspettava il momento di mettersi al governo Bossi-La Malfa...

Il segretario del psi in questo momento si è trovato accanto anche Craxi Vizzini, che continua impertinente nella sua oscillazione...



Bettino Craxi

giore e noi ci ha pensato due volte ad inserirci in quella strana compagnia composta da lei, dagli sfidati, dai catastrofisti...

Il segretario del psi in questo momento si è trovato accanto anche Craxi Vizzini, che continua impertinente nella sua oscillazione...

con Craxi ne approva la politica; quando è in Italia preferisce trovarsi con Martelli. Ieri a Bruxelles, come un mese fa a Berlino...

danza negativa, ma per farlo non serve l'espansione della centralità socialista, né dei conflitti politici tra forze che, invece, debbono riuscire a convergere verso una responsabilità comune...

Il ministro della Giustizia a Torino attacca Craxi e chiede un congresso immediato

Martelli: una Lega, ma per le riforme

«Sono i nostri errori che fanno vincere Bossi Segni? Può essere un buon compagno di strada»

TORINO. «Mentre noi parliamo l'onorevole Segni sta riunendo i suoi amici, i Popolari per la riforma elettorale...»

È un passaggio chiave quello che il ministro di Grazia e giustizia fa nel suo intervento...

«No alla nuova legge elettorale. E' fatta solo per prolungare il primato dc»

fedele, tutta la nomenclatura politica della propria moneta...

non è stato in grado di garantire ai cittadini alle chances di vita, le opportunità di lavoro, di formazione...

La soluzione: collegi uninominali, accompagnati da una svolta politica verso la presidenzialità della Repubblica...

Claudio Martelli ministro della Giustizia

to il più presto possibile), e dentro le istituzioni. Ed ecco l'ennesimo smù a un sistema elettorale basato sulla proporzionale al primo turno...

stuitico la moneta risultante dalla loro fusione in una unità monetaria l'Ecu. Ovviamente in queste condizioni si manifesterebbero divergenze fra i tassi di interesse...

DALLA PRIMA PAGINA

I CERCHI DELLA NUOVA EUROPA

graduale restrizione della sovranità in materia monetaria, un crescente grado di convergenza fra le politiche monetarie e la progressiva accettazione di una unica autorità montata del potere di indirizzare le politiche monetarie...

condizioni nelle quali si compie l'unificazione delle politiche monetarie avveniva in tre fasi successive: la prima è in corso; la seconda inizierà il 1°-1-94; la terza inizierà il 1°-1-97...

debbi una o più volte svalutare la propria moneta. L'intervento temporale che si separa dal 1° gennaio '97 è eventualmente dal 1° gennaio '99 costituisce un intervallo certo...

La soluzione: collegi uninominali, accompagnati da una svolta politica verso la presidenzialità della Repubblica...

stuitico la moneta risultante dalla loro fusione in una unità monetaria l'Ecu. Ovviamente in queste condizioni si manifesterebbero divergenze fra i tassi di interesse...

PANE AL PANE

Caro Bossi, attento chi di Bot ferisce...



Carlo Azeglio Ciampi

SUI giornali e nei dibattiti televisivi, è stata la settimana della Lega. Come reagire davanti alla contrapposizione delle ragioni e soprattutto dei protesi?

Costi ma è sembrata francamente abusiva, in certe politiche contro Bossi, la vecchia solfa del «Risorgimento tradito» (ogni opera umana è sempre un tradimento)...

rest. Se si desse una aggregazione così antistorica, la Padania si ridurrebbe a Sicilia del grande Nord...

Queste riflessioni non sfiorano, comprensibilmente, i seguaci della Lega. Eppure nascono dalle sole linee programmatiche improntate al federalismo e al separatismo...

to il più presto possibile), e dentro le istituzioni. Ed ecco l'ennesimo smù a un sistema elettorale basato sulla proporzionale al primo turno...

La soluzione: collegi uninominali, accompagnati da una svolta politica verso la presidenzialità della Repubblica...

Il Trattato di Maastricht prevede che il progresso verso le

alla costruzione dell'Unione Economica e Monetaria; né per parlare aberrante immaginare la costruzione di una Europa a cerchi concentrici.

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE: Elio Mauro
VICEDIRETTORE: Lorenzo Morlo, Luigi La Spina
REDAZIONE: Via Cavour, 10 - 00187 Roma

SOME RIGHTS RESERVED

Guido Carli

La stampa di sabato 30 ottobre 1992 è stampata in 600.847 copie

Oltre quindicimila fedelissimi alla convenzione romana dei «Popolari per le riforme» «Martinezzi deve tornare a casa, siete sommassi» Segni all'attacco della dc: è come una mela bacata

LIBERTAS

ROMA. Mancava ancora mezz'ora all'ora xx e Mario Segni, rinchiuso in una stanzetta assieme alla moglie Vicky e alla figlia Lucia, si avvicina alla finestra, tira la tenda e scruta la gente che entra al Palasport. Per Martini è il giorno più lungo, ma la sua gente non lo ha tradito: alle 10,55 quando fa capolino nel catino bollente, non c'è un posto a sedere al Palasport, ma è soprattutto l'umore che circola nell'aria, sono gli slogan urlati a tutta voce che segnano, da subito, l'evento: «Fuori, fuori, fuori, fuori dalla platea. Fuori dalla dc, fuori dal vecchio sistema».

E Segni li accenta. In 45 minuti, con la sua voce monocorde che non aiuta le emozioni, Martini racconta finalmente il percorso che ha in testa e dice proprio quello che i quindicimila invocano con quel scurlo: Segni colpisce tutto e tutti e alla fine quasi nessuno si salva. La dc? Segni - con uno di quei piccoli miracoli perseguiti dai disordini scritti a tavolino - non la nomina neppure una volta: per l'«eterno dilettante» di Palazzo Chigi - sembra superato. Il leader referendario non annuncia i «candidi» che gli toglie la testa. Nel silenzio mozzafiato della platea, Martini scandisce, con il suo acerbo o sardonio, ogni parola: «Martini, attenti alla dc. Non silenziosamente, ma con un grido». Segni chiama così la dc - nel quale ogni parte della convenzione è irrimediabilmente condannata. Parole inebrianti per i quindicimila...

dicimila, che a questo passaggio scattano in piedi felici, regalano ai loro leader l'applauso più lungo ed emozionante. Segni, immobile nel suo completo blu, ascolta in silenzio il tripudio e lui che è un sardo dai nervi saldi, alla fine accenna a un tic: serra le labbra una, due, tante volte. Certo, nelle sue parole c'è ancora un varco alla speranza, quando definisce la dc una mela bacata dal seme sano. Ma per far meglio il seme, Martini alza e abbassa ed «ad un certo punto» si passa: «E se il nuovo segretario e la fessce? Se così farà, Segni non dice: «A quel punto io restorò nella dc, ma si rivolge così a Martini: «Se rinvoverai profondamente vedrai fatalmente che la prospettiva che stiamo costruendo significa salvare il seme e buttare la mela bacata». Segni non lo dice, ma fa capire che lei potrebbe essere costretta lei a inseguirli, magari nei Comuni.

Tanto più che Segni annuncia in modo plateale e formale il suo prossimo passo, la prima sfida ad alto rischio dei «Popolari per le riforme»: il lancio di liste alternative ai partiti immobili

nei Comuni dove sarà possibile. Un proposito già annunciato, ma c'è una novità, forse la più corposa annunciata ieri mattina sotto le volte disegnate da Pierluigi Nervi: «Sono pronto a partecipare personalmente alla battaglia - annuncia Segni - non importa che si tratti del Comune più grande o più piccolo». E così mentre alza ancora più la sfida, mettendosi in gioco personalmente, Segni fa capire anche di avere in testa uno scontro diretto, magari a Milano, un faccia a faccia contro l'unitario o anche con la Lega «avventurista». E in questa sfida diretta c'è tutto il

messaggio di Segni: la dc, se vuole, deve uscire, può partecipare, può accordarsi, ma la vera sfida all'antagonista emergente, la Lega, non la fa la democrazia cristiana del brosciano Martinazzoli, ma la fanno i Popolari di Mario Segni. E la sfida alla Lega, Segni la pronuncia con un linguaggio, un orgoglio nazionalista («viva l'Italia») con toni gollisti, citando a ripetizione «la Nazione». Perché chances dunque, per Martinazzoli, anche perché per Segni tutti i partiti sono superati, ricolti a comitati d'affari e la vecchia classe dirigente deve andare tutta a ca-

«Nessuno di loro - dice Martini - può rimanere. Nel futuro, ammesso che sia varata una riforma elettorale uninominale maggioritaria, c'è una grande Alleanza democratica. E Segni per la prima volta fa capire - ed è l'altra grande novità del discorso - chi vede com'è il partner: «Dobbiamo unire le nostre forze a quelle di chi ha i nostri obiettivi nel mondo laico, nella sinistra, tra gli ambientalisti». Alla fine l'impatto con la platea è ancora più martellante. Segni, un discorso, studio assieme al politologo bolognese Arturo



Mario Segni accarezzato dalla figlia al termine del suo discorso (foto a sinistra), un'immagine del Palazzo allettato di gente (a destra)

Parisi. 42 applausi in 45 minuti. Prima di Segni aveva parlato, applauditissimo, Romano Prodi: «Si può essere ricchi e stupidi per una generazione, ma non di più». E ancora: «Da decenni la politica è concepita come mediazione e i partiti non sanno più quali interessi difendere ed allora hanno preso la decisione eroica di restare fermi. E quando i riflettori si spengono, una signora Segni si avvicina a Segni: «Chi ne dice lei presidente del Consiglio e Prodi al Tesoro?».

Fabio Martini

ALLA RIBALTA L'ANIMA DEI POPOLARI

QUANTO ROMA del telepredicatore: «Segni non è più discutibile, ormai è soltanto seguibile». Le impeccabili hostilità del compagno, collettivi anche esse, ascoltano inorridite i proclami di Fanari. Popolari si, ma per la Riforma, mica per la sinistra. Il mormorio di disapprovazione che si levava dai sedili di fianco a Segni, è stato subito soffocato da un grido di approvazione. Se Gianluca Bressa, sindaco di Belluno, si lancia in un'arcata metafora sul comune impegno riformatore di «costruttori, architetto e muratori», i popolari colgono al volo che ogni riferimento alla simbologia massonica è rigorosamente vietato e tutti insieme commentano l'infortunio con un brucio di disapprovazione. Applaudono però con calore e con passione quando Segni sferra la dc, quella anticamera anche quella di Martinazzoli. «Fuori, fuori», invoca qualcuno, come se sorpassasse una voglia matta di rompere finalmente con lo

Vip in passerella con Mario Da Ayala alla Vanoni, tutti sul palco

del telepredicatore: «Segni non è più discutibile, ormai è soltanto seguibile». Le impeccabili hostilità del compagno, collettivi anche esse, ascoltano inorridite i proclami di Fanari. Popolari si, ma per la Riforma, mica per la sinistra. Il mormorio di disapprovazione che si levava dai sedili di fianco a Segni, è stato subito soffocato da un grido di approvazione. Se Gianluca Bressa, sindaco di Belluno, si lancia in un'arcata metafora sul comune impegno riformatore di «costruttori, architetto e muratori», i popolari colgono al volo che ogni riferimento alla simbologia massonica è rigorosamente vietato e tutti insieme commentano l'infortunio con un brucio di disapprovazione. Applaudono però con calore e con passione quando Segni sferra la dc, quella anticamera anche quella di Martinazzoli. «Fuori, fuori», invoca qualcuno, come se sorpassasse una voglia matta di rompere finalmente con lo

C'è anche Pannella applauditissimo che però si defila «Sento odore di "piatto ricco mi ci ficco"»



Seudo crociato. «Quello che mi colpisce è che l'intento di Segni è stato interpretato dalla sala al di là dei suoi intendimenti», commenta lo storico Pietro Scoppola che ben conosce gli intendimenti del leader. Segni, immobile, aspetta che l'applauso scemi. Forse rimpiange l'opportunità di una grande riforma, un popolare isolato reclama a gran voce di mandare la dc dove non si può dire. Viene immantolato il zittito. Ecco, me seppiano, le buone maniere, tra i volontari del Palasport.

Forlani «Osservo e non giudico»

ROMA. «E' stato veramente un bel discorso». Così il segretario del Pri, Gianfranco Castelli, ha commentato l'intervento di Segni. Ma Mafia ha ribadito che «da tempo tempo penso la parte di comunisti con Segni». «E' comunque una questione da vedere in prospettiva - ha aggiunto - La vera battaglia è con la convenzione di rinnovamento della dc. Se poi questo rinnovamento si impenna in lui, bene, ma se la dc lo respinge si può anche pensare a qualcosa di diverso». «A Torino per un comizio, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli ha rivolto un augurio di buon lavoro a Segni. A chi gli chiedeva se si considerasse la Segni della sinistra», Martelli ha risposto: «Mi sento una posizione neutrale. Io partecipo ai fatti reali e penso che abbiamo un'ultima occasione di acciuffare la prospettiva di una grande riforma, un popolare isolato reclama a gran voce di mandare la dc dove non si può dire. Viene immantolato il zittito. Ecco, me seppiano, le buone maniere, tra i volontari del Palasport.

PERSONAGGIO IL CONSERVATORE PIACE A SINISTRA

ROMA la parte dell'Alleanza Bossi, almeno a detta della sinistra liberista di Martinazzoli. Che in fondo sta per diventare segretario della dc anche perché di Bressa e li, si sa, le loghe si è investito: Italia, Italia, Italia, sette volte nelle prime quattro pagine l'«Espresso» di Roma. Mario Segni: «Io sono orgoglioso di essere italiano e «viva l'Italia!». Adesso, dopo cinque ministri buoni di nuovo ed efficace neopatriottismo europeo e anti-partitocratico, c'è da chiedersi cosa si potrà inventare Martinazzoli. Sulla questione non proprio scontata della contrapposizione alle spinte separatiste della Lega, il leader referendario ha giocato d'anticipo. «Un monarca prima. Su tutto il resto, la Lega si è investito un passo avanti e con un tuo più alto lei più drammatici. A cominciare dalla questione austriaca o non austriaca della dc. Totalmente ribaltata in esse la dc mi segue be-

Il «ribelle» non vuole pentirsi e si proclama l'annazza-Bossi

ma. Mentre in platea gli circolavano le bozze di una lunga, meticolosa intervista al cattedrale di giorno, il leader della sinistra liberista, Bressa, ha fatto un colpo d'occhio a quei volti sconosciuti sul palco blu per avere il senso di un'altra partita che sta per cominciare. Per capire che Martinazzoli, prima ancora di essere eletto, ha da vedersela con il movimento che ha stabilito perfino il colore e il formato delle bandiere. Né fuori né dentro la scena, c'è un vicesegretario che si graddito a Segni; sbrogli la matassa dell'election del sindacato: prende posizione ufficiale sul partito che incute sul referendum. E bisogna esserci stati, al Palasport, aver notato quella specie di guerra di simboli, quel grande Sturzo senza età (e inesantemente non brutto), per com-

prendere che come figura storica il sacerdote di Cattigione funziona sia per rimanere che per andare. Fuori dal mondo di oggi, immobile, aspetta che l'applauso scemi. Forse rimpiange l'opportunità di una grande riforma, un popolare isolato reclama a gran voce di mandare la dc dove non si può dire. Viene immantolato il zittito. Ecco, me seppiano, le buone maniere, tra i volontari del Palasport.

«Eur inspiegabilmente festosi. Si erano seduti lì in prima fila con l'aria dei futuri «pontieri», uomini di raccordo tra Mario e Martini. Bene, a metà intervento, le loro facce trasmettevano la sensazione che il ponte era diventato così lungo che si poteva spezzare proprio in mezzo, e loro gli phyl. E verso la fine, quando il vicesegretario si fiammava contro una classe dirigente «condannata», paravano davvero pietrosi. Ma, cancelli Mastella, non proprio di buon umore. «Domani, o Martinazzoli fa un discorso alto, o... e storceva la bocca. Domani Martinazzoli, certo. Ma dopodomani? I popolari, forse, sarebbero stati ancora di più indignati. E i democristiani quelli di sempre, irrimediabilmente condannati. E mentre veniva giù il Palasport, Segni, se stava il capo chino sopra il microfono. Come se, in fondo, si vergognasse di quel boato di stadio.

Filippo Ceccarelli